

La vigilia del vertice monetario

Un ottimismo non giustificato

La ventata di ottimismo che si sta affacciando in certi ambienti economici e politici a proposito del sistema monetario europeo, non è affatto giustificata. Il sistema, infatti, sta nascondendo un ma.

È vero che nella riunione del 20 novembre scorso a Bruxelles alcuni passi avanti sono stati compiuti. In particolare, si è deciso che il margine di oscillazione per il franco sarà del 6 per cento. Non si tratta certo di un aspetto senza importanza, perché un margine di questa ampiezza potrà consentire alla nostra moneta di resistere più a lungo (ma quanto?) alle pressioni speculative, specie se sarà conservata (e questa è materia di negoziato per il Consiglio europeo di lunedì prossimo) la possibilità di effettuare aggiustamenti delle parità reciproche, prima che una moneta abbia esaurito il suo margine di deprezzamento. Né è senza importanza l'accordo sulla consistenza del FEEO (il Fondo europeo di cooperazione monetaria), portato a 25 miliardi di unità di conto - 15 a breve e 10 a medio termine - con scadenze più ampie rispetto a quelle attuali: anche se è evidente che, per le nostre autorità monetarie la prospettiva di un rapido aumento del FEEO, nel medio e lungo periodo, non è da considerarsi un fatto di cui non si può negare, infatti, che l'iniziativa franco tedesca, sebbene unilaterale, non sufficientemente meditata e discussa, sebbene prefigurata un direttore « europeo », tuttavia è un fatto di fatto e crea una realtà nuova, che nel caso non è possibile evitare.

Questa scelta va dunque attentamente meditata, anzitutto in relazione al compromesso della Gran Bretagna.

presentare la scelta « pro » o « contro » il sistema monetario come una scelta « pro » o « contro » l'Europa. Forse che Italia, Francia e Gran Bretagna che finora non facevano parte del « serpente » erano per questa ragione fuori dell'Europa? Il problema dell'adesione dell'Italia non si pone quindi come una scelta « pro » o « contro » l'Europa, ma in termini meno nobilitanti, come si è visto, come si è sposta ad una iniziativa tedesca francese ispirata da solidi interessi nazionali di questi due paesi: come scelta, cioè, di un male minore del rischio di un isolamento e di costi che, almeno a breve termine, graveranno sulla nostra economia per far fronte agli obblighi derivanti dall'appartenenza ad un « nuovo serpente ».

Non si può negare, infatti, che l'iniziativa franco tedesca, sebbene unilaterale, non sufficientemente meditata e discussa, sebbene prefigurata un direttore « europeo », tuttavia è un fatto di fatto e crea una realtà nuova, che nel caso non è possibile evitare.

Questa scelta va dunque attentamente meditata, anzitutto in relazione al compromesso della Gran Bretagna.

L'adesione dell'Italia senza difesa della parità delle monete cosiddette « derivate ». Nell'ultima riunione dei ministri finanziari si è stabilito che, qualora la moneta si discosti dall'1,83 per cento rispetto alla sua parità (espressa in termini di ECU (il cosiddetto « scudo »), simile per composizione, all'attuale unità di conto europea), ci sarebbe un obbligo ma una presunzione di intervento. Occorre invece stabilire il carattere obbligatorio dell'intervento, perché questa è l'unica garanzia concreta che non saranno soltanto le monete deboli che dovranno far fronte agli attacchi della speculazione.

In terzo luogo, l'Italia non si può rassegnare all'indiscriminato aumento delle divergenze ideologiche tra i « partners ». Essa deve farsi promotrice di una proposta di coordinamento delle politiche economiche e dei tassi di crescita che fissi anche previsioni, strumenti di controllo e momenti di verifica, cioè, qualcosa di diverso dall'attuale procedura, che nella sostanza non serve a niente.

Questi sono i problemi di fondo. E' dalle risposte che noi essi verranno date dal Consiglio europeo, che si potrà verificare con quale grado di serietà si vuole procedere verso il sistema monetario europeo.

Roberto Viezzi

I punti acquisiti (oscillazione del 6%, aumento del Fondo europeo) non sono decisivi per qualificare in senso positivo il nuovo sistema - L'Italia ha ancora molto da trattare - Non ancora chiara la posizione britannica

Macaluso: non deve mancare la revisione della politica agricola

Uno sforzo per il Sud delle COOP anche sul terreno finanziario

Lettere all'Unità

Ha visto un film e protesta uno studente turco

Spettabile redazione, sono uno studente turco, scrivo al vostro giornale per porre in discussione il film Euga di mezzanotte. Il popolo turco in questo film appare come estremamente rozzi, ignoranti, arretrati e violenti nei confronti delle altre città. Attori vestiti come i temibili turchi dell'impero ottomano, scelti ad approssimazione, quasi, interrotto da parti di carcerieri e poliziotti che assumono in questo film il ruolo di disgregare gli eventuali spettatori e creare in loro pregiudizi.

Ben poco di quanto è contenuto in questo film può a mio avviso essere ritenuto vero, indipendentemente dal fatto che si possa accettare una critica al sistema carcerario turco.

Per capire meglio il significato del film, bisogna un attimo fare il confronto con la realtà della Turchia nel contesto internazionale: un ruolo di asserimento del governo all'imperialismo americano. Il regista afferma che il suo film non vuole essere né fascista né razzista, ma la conclusione scontata sta nel presentare i turchi come crudeli amatori di sangue umano.

Un altro punto da sottolineare è la compartecipazione alla produzione di questo film di gruppi particolarmente reazionari e di greci che odiano il popolo turco, cosa che si può arguire dal fatto che la lingua usata nel film è un greco dialettale e non il greco standard. Sono proprio gli americani stessi che propongono questo tipo di film, per creare una realtà e a creare odio fra i popoli a favore delle loro politiche imperialistiche.

Questo film, che non vuole certamente difendere il sistema carcerario mantenuto dal governo turco, vuole far sapere che i turchi, questi veri, non sono quelli del film, ma si sanno organizzare in forze progressiste di sinistra che lottano per la libertà e per una repubblica reale, mettendo l'accento su disposti a rischiare ogni giorno la pelle per questo.

Vi prego di non pubblicare questo articolo, perché se il consolo renisse a sapere i rischierei di non poter entrare più in Turchia.

LETTERA FIRMATA (Genova)

Sparla dell'URSS ma dati precisi non ne fornisce

Cara direttore, ho ascoltato, l'altro giorno alla radio, Ustellini, giornalista del Corriere della Sera, per alcuni anni se non sbaglio, il quale, invitato a dire il suo parere sull'URSS, ha sostenuto che il comunismo era un sistema di sfruttamento e di violenza a New York, di strage-guerra per ubriacchi ecc. ecc., con quanto rispetto per la realtà di un paese che ha fatto tanto per noi lettori è facile immaginare.

Mi chiedo anche un'altra cosa: questi grandi giornalisti come Ustellini, come spacciati per « grandi » se non ci fossero amici « grandi » come Ustellini, gli fanno propaganda così « grande » e settimanali e con la Rai (che noi paghiamo) e che gli altri scrivono?

ANNETTA BOSSI (Brescia)

Il pericolo delle scorie di una centrale nucleare

Cara Unità, nell'articolo di Ino Isidoro sul tema del referendum austriaco per la centrale nucleare di Zwentendorf (l'Unità del 15 novembre), a un certo punto leggiamo non senza stupore: « C'è chi parla di scorie radioattive per trasformare in combustibile adatto alle centrali cosiddette veloci, oppure vengono permesse un deposito nei depositi finali, mantenendo un alto grado di radioattività per un lungo periodo (c'è chi parla di secoli) ».

La frase contiene più di una grave inesattezza. Il ritardamento delle scorie non è una opzione, bensì un oneroso complemento della produzione di energia nucleare, anche a causa dell'ingombrante notevole delle scorie di scarto di una centrale nucleare. Questo processo, che comporta numerosi problemi ambientali e di sicurezza, non è risolto in modo soddisfacente, rappresentando in realtà un pericoloso « colto di via libera » a un deposito di scorie nucleari, che non può essere affatto il problema della sistemazione di una centrale nucleare. Il ritardamento peraltro non risolve affatto il problema della sistemazione di una centrale nucleare, alcuni dei quali sono di volume assai ridotto ma di radioattività elevata e di lunga durata, che non possono essere smaltiti in modo soddisfacente.

La frase contiene più di una grave inesattezza. Il ritardamento delle scorie non è una opzione, bensì un oneroso complemento della produzione di energia nucleare, anche a causa dell'ingombrante notevole delle scorie di scarto di una centrale nucleare. Questo processo, che comporta numerosi problemi ambientali e di sicurezza, non è risolto in modo soddisfacente, rappresentando in realtà un pericoloso « colto di via libera » a un deposito di scorie nucleari, che non può essere affatto il problema della sistemazione di una centrale nucleare. Il ritardamento peraltro non risolve affatto il problema della sistemazione di una centrale nucleare, alcuni dei quali sono di volume assai ridotto ma di radioattività elevata e di lunga durata, che non possono essere smaltiti in modo soddisfacente.

Primi arresti per evasioni dell'IVA

Sono sedici uomini di affari di Foggia dove la magistratura ha incriminato 160 persone per le fatture false - La Tributaria potrebbe utilizzare ed estendere l'azione penale anche in altre province



Allo sciopero nella Ruhr si risponde con la serrata

BONN - Al quarto giorno dello sciopero indetto dal sindacato « IG metall » in otto grandi acciaierie della Ruhr per ottenere la settimana di 35 ore non si prospetta nessuna soluzione del conflitto, il più acuto che abbia opposto lavoratori e industriali nella Ruhr dagli scioperi del 1928.

Lo sciopero riguarda per ora 37 mila lavoratori, ma da oggi gli industriali proclameranno una serrata in altre sei fabbriche che metterà sulla strada altri 29 mila operai.

La « IG metall » chiede l'attuazione graduale della settimana di 35 ore - da raggiungere in cinque anni - un'ora per settimana in meno ogni anno - e un aumento salariale del 7 per cento. I datori di lavoro rispondono categoricamente alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale e hanno contrapposto un aumento delle ferie annuali di quattro giorni, in modo da raggiungere complessivamente sei settimane.

NELLA FOTO: un picchetto di operai

l'importo IVA, importo che naturalmente non veniva corrisposto allo Stato. In alcuni casi pare si facesse persino in via eccezionale uno sconto anche sull'IVA. A questo « facile » sistema ricorrevano i dirigenti di alcune note imprese locali. La presunta sicurezza e la facilità del lavoro ben presto trovarono altri clienti anche fuori Foggia, così che costruttori e commercianti di imprese di altre città scendevano in Capitana, ora a comprare materiali ma come fatture.

Lo scandalo, nonostante la riservatezza delle indagini, è destinato ad assumere proporzioni gigantesche. Si pensa che sotto inchiesta ci sarebbero altri 160 personaggi, fra noti e meno noti, che dovrebbero essere ascoltati dal giudice Apperti che sta cercando di fare piena luce su questa esplosiva vicenda. Si tratta di colpire pezzi grossi, a vario livello, e non è un lavoro facile. Fino ad oggi sono latitanti soltanto due costruttori foggiani, i fratelli Ciuffrida, colpiti da mandato di cattura. L'attento ed obiettivo delle indagini della Magistratura e della Guardia di Finanza hanno portato lo scampoglio ed addirittura il panico in certi ambienti economici e finanziari.

L'intervento della magistratura è reso possibile in questo caso dal carattere depositario del materiale contabile degli atti contestati dalla Tributaria. Per interventi penali in base alla gravità dell'evasione, riferita all'entità delle somme sottratte allo Stato, è in corso l'esame di un provvedimento emesso cioè senza corrispondere la relativa merce descritta nel documento contabile.

Praticamente chi era necessitato ad ottenere una fattura per gonfiare evidentemente le spese dei propri lavori si rivolgeva a queste presunte ditte ed ottenevano quanto desiderato versando soltanto

Disavanzo Usa fa flettere la borsa e il dollaro

ROMA - Il dollaro ha subito ieri una leggera flessione sui mercati, col cambio medio ufficiale sceso a 849 lire in fine giornata. Giovedì scorso il dollaro era a 850 lire, un aumento di un punto rispetto al venerdì precedente.

Nell'annunciare questi obiettivi, Zambelli non aveva risparmiato critiche all'atteggiamento delle banche nei confronti della cooperazione e dell'impresa minore in generale, mettendo l'accento anche sull'effetto squilibratore di una intermediazione bancaria che fa pagare uno scarto tra tassi di interesse alla raccolta e al prestito del 18,97 per cento nel Sud e del 9,92 per cento nel Nord, contro uno scarto già molto elevato del 5,7 per cento nell'Italia Nord-Occidentale. Il tema è stato ripreso nel corso di una tavola rotonda introdotta dal compagno Amelio Prandini della presidenza della Lega. E' essenziale, ha rilevato Prandini - che lo sforzo di autofinanziamento, quale quello in cui si misura il Fincooper, si accompagni ad una politica finanziaria nazionale.

Il professor Armani, responsabile del compagno Tarquinio, vice responsabile della sezione credito del PSI e il compagno Manghetti, tutti e tre hanno convenuto sulla necessità di superare la « discriminazione » delle aziende di credito verso il movimento cooperativo. Armani ha messo l'accento sul nesso strettissimo tra battaglia per ridurre l'inflazione ed esigenza di abbattere il costo del denaro per iniziative produttive. Tarquinio ha ricordato - respicendo chi chiamava in causa l'inflazione e un certo « approccio da campanile » delle imprese cooperative al credito bancario - che qualcosa da correggere nel sistema del credito ci deve pur essere se il divario tra tassi attivi e passivi era spropositato anche quando la lira aveva l'oscuro e il Tesoro non poneva « plafond ». Manghetti ha insistito sulla necessità di considerare la cooperazione non come « sottosistema » marginale del sistema economico, ma come specifica « formula organizzativa con piena dignità imprenditoriale, e dunque di credito ». E, insieme, ha posto il problema del ruolo - nei confronti della cooperazione - delle banche popolari e delle casse rurali, aziende di credito esse stesse - almeno all'origine - di natura cooperativa.

In sostanza - ha detto Umberto Dragone, vice presidente della Lega, concludendo l'assemblea - la cooperazione rivendica il ruolo di « terzo settore » dell'economia a fianco del settore privato e di quello pubblico: un settore con caratteristiche proprie e con una propria strategia autonoma. E oltre 2000 miliardi di investimenti programmati nel prossimo triennio, di cui oltre 1,3 nel Sud, capaci di produrre 20.000 posti di lavoro nuovi e di conservarne altri 15.000 almeno in agricoltura, sono certo « argomenti » solidi per una simile « pretesa ».

Illegittimo un commissario all'Italcasse

ROMA - Quanti ex alti funzionari dello Stato e degli enti pubblici, anche economici, benché andati in pensione con la legge 336 (e quindi godendo un abbuono di 7 o 10 anni di servizio e dei relativi scatti di carriera, di cui godevano in quanto funzionari pubblici) prestano oggi servizio in istituzioni pubbliche in aperta violazione di una precisa legge dello Stato (la n. 335 del 14 agosto 1974) che li vieta espressamente? E quali responsabilità, anche amministrative, sono state accertate e colpite a riguardo?

Sono alcuni dei quesiti che, ieri alla Camera, ha riproposto al governo il compagno on. Mario Pochetti, intervenendo nella discussione di una interrogazione concernente la posizione illegittima del funzionario. Oppure, fidando quel che stava accadendo, abbia preferito ritirarsi per tempo. E' da chi-

versò legittimamente - ha osservato il deputato comunista - perché il Finardi abbia ricevuto l'incarico all'Italcasse, violando la legge in modo così plateale; perché si è spinto il funzionario nel momento in cui si svolgeva la intricatissima indagine sui dirigenti dell'Italcasse, su Cattigione e sugli interessi neri distribuiti ad alcuni partiti. Il ministero del Tesoro - che su questo, nella risposta, ha tacitato - ha il dovere di accertare che cosa c'è sotto l'operazione, e le responsabilità personali. E deve anche accertare il responsabile della nomina a commissario dell'Italcasse dell'ex funzionario della Banca d'Italia, dottor Di Mattia, anch'egli in pensione con la 336.

La legge del 1974 esclude non solo la possibilità di riassunzione alle dipendenze del

Stato e degli altri enti pubblici anche economici, di società a partecipazione statale, di enti che fruiscono di contributo ordinario dello Stato, di pensionati ex-336. Ma vieta altresì la possibilità, a costoro, di avere incarichi anche per i retribuiti eccezionali fatti per la partecipazione a organi collegiali e a commissioni. La legge, onde fuorviare ogni equivoco, disponeva che entro sei mesi dall'entrata in vigore della stessa, coloro che erano pensionati con la 336, fossero stati incaricati da enti pubblici o statali avrebbero dovuto optare per la permanenza in servizio rinunciando ai benefici goduti o per la collocazione a riposo. Per il Finardi, in piena ipotesi era il tutto precluso, come lo è precluso per il dottor Novarino, già alto funzionario del Banco di Si-

Attensione a non colpire i pensionati più deboli

Cara Unità, nel disegno di legge del ministro Pandolfi « Legge finanziaria » e in quello del ministro Scalfi « Trattamento pensionistico » si parla delle pensioni e di come risparmiare qualche miliardo. Nel disegno di legge del ministro Scalfi si parla di un accantonamento nei confronti di qualche anziana casalinga che prende la pensione sociale, alla quale si rinuncia volontariamente perché il marito pensionato ha ricevuto qualche migliaio di lire in più, e si consiglia di rinunciare volontariamente onde eritare il rigore della legge (art. 22 del disegno di legge).

Tale pensione viene concessa all'inizio del sessantaseiesimo anno e la durata media di godimento, penso, non supera la media dei 68 anni. Ser, cui non si capisce questo accantonamento nei confronti di poche casalinghe, che forse stanno abusando ma non è sicuro che quella pensione hanno davvero bisogno.

Strano, invece, è il fatto

Scrivono da Cuba

Roberto DELGADO VALEJO, Calle Clavel n. 413 apto 10 - La Habana 3 - Cuba (desidero corrispondere con ragazzi e ragazze italiani su vari argomenti).

Leonardo LOPEZ, Calle 64 5605, Consolacion del Sur - Pinar del Rio - Cuba (vorrebbe allacciare amicizia con giovani del nostro Paese).

Oreste CABRERA CASTILLO, Maceo 135 n. 67, Céspedes - Juar - Blas Hdez - Jalbónico del Sur - Santi Spiritus - Cuba (ha 21 anni e chiede di corrispondere con coetanei).